

I diritti non sono privilegi

di Claudio Geymonat

in "Riforma" - settimanale delle chiese evangeliche Battiste, metodiste e valdesi – del 29 gennaio 2016

Dopo infinite polemiche approda in aula questa settimana il Disegno di Legge sulle «unioni civili e le convivenze di fatto», il cosiddetto Ddl Cirinnà. Se approvata, la riforma andrà a sanare un imbarazzante vuoto legislativo tutto italiano, fornendo un quadro giuridico in cui inserire le convivenze di coppie etero e omosessuali. Il Ddl è diviso in due sezioni distinte: nella prima viene creato un nuovo istituto giuridico rivolto solamente alle coppie omosessuali, denominato unione civile; che non è quindi il matrimonio, dal quale si differenzia per l'assenza di alcuni diritti e doveri, per cui rimandiamo a un box in questa pagina.

Nel pieno della battaglia ideologica sulla prima parte del Ddl, è stata trascurata la seconda sezione, che invece contiene un'altra importante novità: l'istituzione della convivenza di fatto, valida per eterosessuali e omosessuali. Non un matrimonio quindi, non un'unione civile, ma un patto fra «persone unite stabilmente da legami affettivi di coppia o reciproca assistenza». Per queste nuove realtà, che finalmente trovano un quadro giuridico a sancirne l'esistenza, sono previsti stessi diritti rispetto al matrimonio nei temi di assistenza in caso di malattia, morte, carcerazione, ponendo anche qui fine alla vergogna delle moltissime convivenze che per la fredda burocrazia avevano valore nullo. Questo secondo aspetto del Ddl dovrebbe forse spaventare più le gerarchie cattoliche rispetto al primo: viene individuato infatti un nuovo legame che, riprendendo i vincoli salienti del matrimonio, depotenzia secondo alcuni quest'ultimo, perché va nella scia di una tendenza secolarizzante in atto oramai da anni. Tanto che si potrebbe quasi pensare che la «crociata» contro le unioni civili e le adozioni omosessuali venga invocata strumentalmente, certi di trovare sul punto un'opinione pubblica e una classe politica non così compatta e avanzata sul tema: in questo modo si affosserebbe l'intera legge, compresa la seconda parte.

Il panorama delle chiese battiste, metodiste e valdesi appare assai distante dalle polemiche in atto, avendo avviato da molti anni un percorso che ha portato nel 2010 a dare la possibilità alle singole comunità di procedere alle benedizioni delle coppie omosessuali e dei loro figli. La pastora Mirella Manocchio, membro della Commissione Famiglie delle chiese valdesi e metodiste, ricorda che l'ultimo Sinodo ha accolto (e la Tavola valdese ha inviato alle singole chiese) «un documento che offre un approccio su vari livelli: pastorale, giuridico, teologico, in maniera tale da fornire un quadro il più esaustivo possibile rispetto alle differenti forme di genitorialità e di relazione, comprese le liturgie riservate alle nuove tipologie di unioni fra coppie dello stesso sesso, o di coppie di sesso diverso che non intendono sposarsi ma invocare la benedizione del Signore per la loro relazione». Non si tratta di discutere la centralità del matrimonio «ma si tratta piuttosto di includere altre forme di unioni, riconosciute, accompagnate e sostenute da una comunità che si prende cura non solo dei membri adulti ma anche e in particolar modo dei membri più giovani».

Il tema delle adozioni dei figli del partner nelle coppie omosessuali ha suscitato le maggiori polemiche, ma appare un falso problema come spiega Piercarlo Pazé, magistrato, già procuratore della Repubblica per i minorenni per il Piemonte e la Valle d'Aosta, impegnato per molti anni nella formazione degli operatori dell'adozione e membro della Commissione diocesana per l'ecumenismo della diocesi di Pinerolo riconosce, che «l'istituto della *stepchild adoption* nel nostro paese c'è già per i coniugi, ognuno dei quali può diventare genitore adottivo del figlio, biologico o adottivo, dello sposo. Secondo un orientamento della Corte europea dei diritti dell'uomo, va assicurata anche al partner omosessuale la possibilità di adottare il figlio del o della convivente. È comunque senz'altro meglio che, nella legge sulle unioni civili, si regolamenti la materia, piuttosto che lasciare decidere su casi singoli, come accade al momento, i giudici i quali possono prendere indirizzi diversi se non addirittura opposti. Qualsiasi testo di legge nel determinare i criteri per queste adozioni dovrebbe però espressamente porre come condizione l'interesse, o meglio il benessere del bambino».

Marco Scarpati, avvocato minorile, specialista nel ramo adozioni, denuncia l'ipocrisia del dibattito: «I diritti o sono per tutti o sono privilegi. È abbastanza ovvio che i discorsi sui diritti riguardino prettamente le minoranze, perché le maggioranze non ne hanno bisogno, hanno già quadri giurisprudenziali in cui muoversi. È come per le minoranze religiose: si sono combattute battaglie per vederne riconosciuto il diritto all'esistenza, mentre le religioni della maggioranza hanno già accordi primari con lo Stato e non hanno queste urgenti necessità. Non è possibile ritenere non validi certi diritti perché non sentiti come prioritari dalla maggioranza». Ora non resta che il responso del Parlamento. Chi tenta ogni via per seguire le indicazioni del Vaticano punta al voto segreto, lasciando gli onorevoli alla presa solo con la propria coscienza ed evitando il confronto con l'opinione pubblica. Ma se, parafrasando un vecchio slogan elettorale, è vero che nel segreto dell'urna il buon Dio ci vede, il cardinal Bagnasco, forse, no.

Il documento allo studio nelle chiese

Le chiese valdesi e metodiste esaminano nel corso di quest'anno il documento «Famiglia, matrimonio, coppie, genitorialità» redatto dalla relativa Commissione e ricevuto dal Sinodo 2015. La Commissione, coordinata dal past. Paolo Ribet, raccoglierà le risposte delle chiese e ne riferirà al prossimo Sinodo. Il protestantesimo, si dice nel documento, «invita a concepire ogni famiglia come un nucleo di esistenze imperniate sulla vocazione, sulla formazione di un legame duraturo e sull'alleanza di grazia con Dio»; «si creano così le condizioni per vivere tutte le forme di famiglia in modo cristiano, senza però "cristianizzarle"». Accertato che nella Bibbia «non emerge un unico modello di convivenza», il testo richiama come centrale l'idea di «patto» tra le persone, «promessa per ogni relazione con il prossimo». La relazione si può esplicare in modi diversi fra loro, nessuno dei quali può essere considerato con atteggiamenti idolatrici ed egoistici.

Le unioni civili e le diverse forme di adozione

Le coppie omosessuali che sceglieranno l'istituto dell'**unione civile** non potranno adottare figli, a differenza delle coppie eterosessuali: la legge quindi non è un grimaldello per giungere alle adozioni libere per le coppie omosessuali, o alla maternità surrogata. Il Ddl in questa parte istituisce invece la *stepchild adoption*, letteralmente l'adozione del figliastro, intervenendo sulla già esistente legge, datata 1984. La controversa norma sulle adozioni contenuta nel testo riguarda dunque la facoltà di adottare il figlio già esistente del partner, e non la possibilità per la coppia di adottarne uno esterno al nucleo familiare. Fotografa in sostanza una situazione di fatto, concedendo a un partner di persona gay o lesbica di adottarne il figlio, sempre e soltanto previo consenso dell'altro genitore, se presente e non interdetto o scomparso, e sempre e soltanto a seguito di una sentenza di un giudice minorile che attesti l'idoneità all'adozione nel supremo interesse del minore. Il nuovo partner avrà quindi obblighi giuridici nei confronti di quello che diventerà a tutti gli effetti anche suo figlio. Viene messo in primo piano quindi il diritto del bambino ad avere due genitori, e non il contrario. Il minore rimane al centro dell'attenzione del discorso giuridico. La novità sta nella possibilità anche per le coppie unisex di compiere un ricongiungimento familiare.